

La Provincia dello Junnan. ⁽¹⁾

Note del socio, dott. D. A. MAZZOLANI

(con 4 illustrazioni)

CONFIGURAZIONE GENERALE. — La provincia dello Junnan è situata al sud-ovest dell'Impero Cinese. Il suo nome significa « il mezzogiorno nebuloso ». Essa è compresa fra il 22° e 28° di latitudine nord e il 99° e 105° di longitudine est di Parigi.

La Provincia offre l'aspetto generale di un vastissimo altopiano, interrotto da catene di montagne a direzione non sempre regolare, ma come apparente continuazione degli Himalaja e delle alte montagne del Tibet. Nella regione nord-est e nella parte più meridionale trovansi degli avvallamenti di raro inferiori ai 1000 m. e delle gole anguste: nei primi sono adagiati i laghi; per le gole scorrono, fra rive di sasso, i fiumi. Questi laghi non sono che crateri estinti. ⁽²⁾

I fiumi della Provincia sono numerosi e grandi, ma assolutamente inadatti a regolari mezzi di trasporto, essendo impetuosi durante le grandi piogge dell'estate e troppo pericolosi, a causa delle rapide, durante le magre invernali.

Quasi tutti provengono dal versante sud-est degl'Himalaja o dal Tibet. Dall'ovest all'est essi sono: l'Irauaddi, che lasciato lo Junnan, attraversa dal nord-est al sud-ovest la Birmania e si scarica nel mare a Rangun; il Saluen, più largo, che lasciato lo

1) Per alcuni dati di questa nota mi sono valso di una pubblicazione del sig. G. Soulié, ex vice console di Francia a Junnansen (*Revue indochinoise*, settembre ottobre 1908. Hanoi-Tonchino).

(2) Geograficamente e geologicamente lo Junnan risulta costituito di tre zone 1) terreni primari completamente o parzialmente metamorfosati; 2) terreni secondari, una piccola parte dei quali è metamorfosata; 3) terreni terziari non metamorfosati, eccetto in qualche luogo (*Resultats de la Mission géologique et Minière du Junnan méridional*. Pag. 83. — Paris 1907).

Junnan attraversa dal nord al sud tutta la Birmania; il Mecong, che prende nomi differenti nel suo percorso, e si scarica nel mare presso Saigon, dove diventa navigabile, ad alta marea, anche per piroscafi di grande tonnellaggio. Questi tre fiumi hanno, nello Junnan, un corso quasi parallelo, ma non vi sono navigabili che per piccole barche.

Il fiume Rosso, che nasce nel nord-ovest della provincia stessa e scende nel mare presso Haiphong, non è utilizzato dai barcaioli cinesi che da Laocai a Manhao. Il Siciang (o fiume dell'Ovest) rappresentato dal suo affluente settentrionale o Pataho, lungo il quale corre per lungo tratto la ferrovia Junnansen-Laocai. Lo Jangtse (o Fiume Giallo), uno dei più lunghi del mondo: esso segna la frontiera Seciuan-junnanese per circa 1200 km.; è noto sotto differenti nomi. Riceve parecchi affluenti: uno di essi scarica il soprappiù delle acque del lago di Junnansen.

CLIMATOLOGIA. — Il clima dello Junnan è abbastanza vario nelle sue regioni nord-ovest, nord-est, centrale e meridionale. Esso è in diretto rapporto colla costituzione fisica del suolo e le vicinanze di regioni che ne modificano il clima proprio.

Il nord-ovest, ricco in catene montuose alte, alcune coperte di neve permanente (nord-ovest di Talifu) presenta l'inverno freddo e l'estate corta, ma abbastanza calda.

Il nord e nord-est hanno altipiani e valloni freddi, essendo essi aperti ai venti del nord; ma l'estate vi è piovosa e mite. Nelle altre regioni il clima è freddo e secco sulle montagne, visitate talvolta, durante l'inverno, da piccole nevicate; mite, nebbioso e umido nelle vallate e lungo le gole dei torrenti, che sono situati ad altitudini inferiori ai mille metri. L'estate è fresca e gradevole sui monti e negli altipiani al di sopra di 1500 metri di altitudine, il termometro non oltrepassando i 27°-28° ed eccezionalmente i 30° centigradi che dalle 12 alle 14: le regioni più basse invece, possono avere un'atmosfera di fuoco (luglio 1906-42° all'ombra nell'ambulanza al kl. ferroviario 58) e di umidità, tanto da dare l'impressione di respirare del vapor acqueo. Il sole dardeggia, potente, quasi tutta la giornata: gli acquazzoni si succedono quasi giornalmente, in un ritmo regolare d'acqua che cade e di vapore d'acqua che rimonta al cielo, a guisa di strati densi di nubi vaporizzate dal fuoco della terra. Le gole del fiume Namti e dello stesso fiume Rosso si trovano, per un lungo tratto, in

queste condizioni; vera vita d'anfibi, alla quale sfuggono, sovente, anche gli indigeni i quali riparano sui fianchi delle montagne e costruiscono le loro capanne ad altitudini meno afose.

A questa triste condizione pare facciano eccezione le vallate relativamente basse, di Semaio e di Puoel. (1)

GEOGRAFIA MEDICA. — Questo capitolo è uno dei meno illustrati anche dalle numerose missioni che si sono succedute in questi ultimi vent'anni.

Specialmente dal Rocher (1872-1873) si è saputo che lo Junnan è stato il grande focolaio delle epidemie di *peste bubbonica* che dal centro della Cina si sono diffuse, lungo i fiumi dell'ovest e lo Jangtse, fino a Canton e a Scianghai. Da parecchi anni però questo flagello non ha presentato carattere di nuove recrudescenze endemo-epidemiche. La *lebbra* è stata creduta molto diffusa in seguito alle notizie date dai missionari, specialmente cattolici: pare anzi che uno di essi abiti un villaggio-leproseria non molto distante da Mongtze, nei pressi della strada mandarina Mongtze-Caihoafu. Io non ho potuto rendermi conto della esattezza della sua importanza. Nonostante però l'opinione anche di parecchi viaggiatori, i quali forse hanno riferito più sulla buona fede dei missionari stessi che per aver constatato *de visu*, io sono persuaso che si è molto esagerato: in alcuni de' miei viaggi sulle zone Hocau-Mongtze; Mongtze-Linggan-Tonghai-Junnansen e nelle regioni viciniori della ferrovia, io, sebbene li cercassi, non ho potuto trovarne che pochi casi isolati. Questi malati di *ma-fong* (lebbra) vivono in baracche luride nei pressi dei villaggi, quali mendicanti, o in seno stesso dei componenti le famiglie, quando si tratti di benestanti.

Il mio amico dottor Vadon, che si interessa dei lebbrosi per un suo lavoro speciale, mi diceva, ultimamente, che in circa sei mesi di ricerche a Junnansen e nei dintorni non aveva potuto trovare che 56 casi compresi i malati del « dormitorio pubblico » e crede che questa cifra non aumenterà di molto.

(1) Dal novembre al marzo quasi tutta la provincia è dominata da forte vento del sud e sud-ovest, che comincia verso le 10 del mattino e cessa prima del tramonto del sole. Essendo questo il periodo di siccità talvolta *completa*, il vento solleva nuvoli di polvere. L'aria è allora (altipiani) tanto secca che la mucosa nasale ne è spesso irritata.

La malaria è in diretto rapporto con la climatologia: costante (prima infezione, reinfezione, recidive) nelle basse regioni del sud lungo alcuni fiumi e in vaste zone della frontiera colla Birmania, Paesi Scian, Alto Laos e Tonchino; periodica nelle zone più elevate: di carattere pernicioso, grave, nel primo caso (statistica della mortalità fra i lavoratori della ferrovia); mite, a tipo, spesso, di terzana leggera, nel secondo caso. Una mia nota « Risaie e malaria nello Junnan » (1) può dimostrarlo sufficientemente.

I lavori della ferrovia Laocai-Junnansen hanno avuto un periodo di straordinaria attività negli anni 1904-1909, ma il massimo contingente di *coolies* si è avuto dal 1905 al 1907. Non è esagerato ritenere che almeno 15,000 di questi lavoratori vi siano morti: se noi calcoliamo, con cifra molto approssimativa, che su questi cantieri si sono avuti da 60 a 65,000 indigeni, noi vediamo che la malaria ha ucciso direttamente o indirettamente (complicazioni di dissenteria) circa il 25 per cento degli effettivi. Se a ciò si aggiunge il numero di coloro che sono andati a morire nei loro villaggi d'origine, questa cifra sarà anche aumentata. (2) Gli Italiani morti sul luogo si possono calcolare a una trentina.

In seguito a questo stato di cose la Società di costruzione corse pericolo di dover rinunciare all'impresa: i governi dell'Indocina e le autorità cinesi stesse cominciarono a richiedere sufficienti garanzie: di qui l'organizzazione sanitaria (per la quale la Società fu sufficientemente larga) che permise di vivere e lavorare dove nei mesi precedenti non si faceva che morire.

Gozzo e cretinismo. — La popolazione dello Junnan è stata ed è ancora attualmente stimata dai Cinesi come gente stupida e indolente. Questo magro privilegio è in gran parte giustificato, e riconosciuto dalla maggioranza degli stranieri. Per quello che

(1) *Atti della Società per gli Studi della malaria.* Roma, 1910.

(2) Ciò è senza dubbio esatto per quello che riguarda i lavoratori *annamiti*: in quel tempo, infatti, i medici francesi residenti nelle province dell'Annam-Tonchino, che erano state i più grandi centri di reclutamento, hanno lamentato una maggiore morbosità e mortalità per malaria: anzi in alcune località i rimpatriati hanno dato luogo a recrudescenze endemo-epidemiche, abbastanza gravi.

Anche numerosi montanari junnanesi, attratti dal guadagno, sono andati a morire nei cantieri o hanno importati nei loro villaggi, quasi indenni, nuovi e potenti elementi di diffusione malarica.

riguarda gli abitanti della capitale, un mio collega, il dottor Barbezieux, che vi dimorò alcuni anni, ritiene che ciò sarebbe dovuto ad un *quid* atmosferico, e più specialmente, alla rarefazione dell'aria, la regione essendo a poco meno di 2000 metri di altitudine. Questa opinione ha il pregio di essere, per così dire, vaporosa: ma rivolgendo la nostra attenzione alle cose più terrestri, non è difficile trovare che ciò è dovuto al gozzo e, in molti casi, alla oppio-mania.

Il gozzo è la vera epidemia della provincia; esso si riscontra quasi in tutta la regione, non variando che nella percentuale. Alcuni villaggi situati lungo la via mandarina Junnan-Cueicieu, presentano fino a 80-85 % di gozzuti: nel villaggio di Longtenteu, a circa 10 km. al nord-est di Junnansen, io potei constatare, passando attraverso il mercato, il 98 %. Considerando quanto accade nelle regioni a gozzo dei paesi d'occidente, non è difficile rianodare a questa infermità la indolenza e l'ottusità di gran parte di quelle popolazioni. (1)

Per ragioni inerenti alle mie occupazioni io non ho potuto visitare, nella capitale, molti indigeni; e le migliaia che ebbi a curare durante i lavori di costruzione provenivano quasi tutti dalle provincie del Cuangtung, Cuansi, Focien, Tientsin o dalla Unione Indocinese. Però su circa 600 candidati junnanesi al concorso per la Scuola di medicina, io potei accertare una certa frequenza di affezioni cardiache e dell'apparato respiratorio (2).

POPOLAZIONE. — Basta attraversare la provincia, anche rapidamente, in ferrovia, per rendersi conto che gli indigeni non debbono appartenere tutti ad uno stesso gruppo etnico: particolarità degli abiti (specie nelle donne), nelle acconciature dei capelli, nella forma dei cappelli stessi, e specialmente i caratteri del viso dànno immediatamente l'idea di una popolazione assai mista.

Dal punto di vista etnologico (statura, pelle, capelli, sporgenze zigomatiche, occhio ecc,) essi sembrano, tuttavia, potersi distin-

(1) Questa endemicità del gozzo è stata accertata anche dal prof. Jeanselme nel suo viaggio in Estremo-Oriente e riconfermata nelle sedute del 26 maggio scorso alla Società di medicina tropicale di Parigi.

(2) Note sulla patologia di Mongtze e di Junnansen furono pubblicate da alcuni medici francesi degli ospedali consolari di quelle due città (Delay Barbezieux, Ayraud, ecc.).

guere in due grandi gruppi: 1° *popolazioni cinesi*, viventi nelle città fortificate e lungo alcune vie mandarine; 2° *popolazioni non cinesi*, viventi nelle vallate, nei piccoli villaggi, lungo i pendii e sulle vette delle montagne. Questo secondo gruppo appartarrebbe alla grande famiglia mongola. Vi si distinguono:

1° I *Lo-lo*, nome dato dai Cinesi, che li distinguono sotto più nomi: *Pai lo-lo* (i bianchi), *Hei lo-lo* (i neri), *Can lo-lo* (magri) ecc. È il gruppo più importante per numero e attività (agricoltori, pastori, pescatori, ecc.).

2° Gli *Scian*, chiamati dai cinesi *Min-cia*, nei pressi di Talfu; *Lu-man*, sulle rive del Mecong; *Scia-gen* nella regione sud-est, ecc.

3° I *Man* o *Jao*, agricoltori alquanto primitivi, delle montagne, viventi sui confini del Tonchino o del Cuang-si.

4° I *Maio-tze*, viventi nella regione sud-est. Essi sono distinti in *neri*, *bianchi*, *rossi* ecc. Rifuggono le zone caldo-umide e vivono le cime al disopra dei *Man*. Vi si trovano tipi di forte costituzione e le donne sembrano sorpassare in fattezze le donne lo-lo. Il loro matrimonio coi Cinesi è difficilmente ammesso.

5° Altri gruppi, meno importanti, sono rappresentati dai *Tibetani*, *Tanguti* e *Mongoli*.

Tutte queste popolazioni vivono generalmente distinte le une dalle altre, sia per ragioni di tradizioni che di origine, costumi e lingua. La lingua lo-lo è abbastanza ricca: alcuni missionari (ad. es. il padre Vial) ne hanno determinate alcune regole grammaticali. La lingua cinese non è capita che dagli indigeni viventi nelle città a costante e diretto rapporto coi Cinesi.

Tutti questi gruppi etnici sono però pochissimo noti: qualche cosa si può indurre dalle conoscenze che si hanno (colonnello Bonifacy ed altri) sulle tribù affini che attualmente abitano — quasi diretta continuazione — le regioni alte del nord-est del Tonchino.

Nello scorso ottobre io ho incontrato una missione etnografica francese, capitanata dal maggiore medico Legendre, la quale si recava appunto nello Junnan per far ricerche su queste popolazioni.

NOTIZIE STORICHE. — AMMINISTRAZIONE. — I Cinesi, più forse per giustificare i diritti che per verità storica, hanno fatto credere la provincia come patria della madre del loro grande Imperatore Yu (2210 a. C.).

Pare, cionondimeno, che dei tributi annui fossero inviati, e che una guerra succedesse nel 1122 a. C. Come ringraziamento ai doni, pare anche che l'Imperatore desse all'ambasciata una bussola « carro indicante il sud » (G. Soulié).

Più certezza si ha, invece, circa la spedizione (335 a. C.) del generale Ciuancio, inviatovi dal re del Funan: egli giunse fino al lago di Junnansen, e rimase nella provincia, dopo di essersi nominato re.

Dopo il ritorno dalle Indie del celebre esploratore Tciang-cien (126 a. C.) alcune missioni furono inviate per trovare una strada di comunicazione fra il Seciuan e l'Indo, ma vi furono massacrate. Ne seguì una spedizione cinese che mise a ferro e a fuoco le regioni percorse: furono lasciati dei funzionari, e due capi indigeni ebbero il titolo di re.

Ma da questo momento non è che un succedersi di rivolte e di repressioni a mezzo di truppe sempre nuove: l'Imperatore riceveva tributi in modo irregolare, mentre d'altro lato, uno dei capi indigeni si faceva preponderante e si prendeva il titolo di *Nan tciao* o re del sud. Nel 937 d. C. questo titolo passò ad altre famiglie: il potere del regno divenne sempre più grande, finchè nel 1253, sotto la nuova dinastia dei Mongoli, il regno era abbattuto da Cubilai, disceso dal Tibet. Venticinque anni dopo le truppe cinesi marciarono verso la Birmania, e la spedizione si rinnovò nel 1283: di essa faceva parte Marco Polo.

Colla debolezza dei Mongoli, l'Junnan ritornava indipendente. L'ultimo imperatore dei Ming, incalzato dai Mancìu vittoriosi, vi cercava rifugio, ma era poi impiccato a Junnanfu, essendo stato tradito dai Birmani.

Il generale cinese Vusancuei, fu nominato governatore, ma poi, avendo temuto per le accuse che gli si erano fatte si rivoltò ai Mancìu e invase alcune province del sud: ma nel 1682 il paese veniva ripreso dai Mancìu e organizzato come lo è ancora attualmente.

Trascorso un periodo abbastanza lungo di tranquillità relativa, nel 1850, a causa di dissensi fra minatori cinesi e minatori musulmani, scoppiò una guerra economico-religiosa che mise a scompiglio tutta la provincia: Junnansen fu assediata più volte; molte piccole città perdute e riprese; i musulmani elessero un sultano

con capitale a Talifu; infine il vicerè Ts'en potè procurarsi armi moderne e lo Junnan ritornò alla calma (1875).

Dopo i massacri di questa guerra, durante la quale pare morissero da sette ad otto milioni d'individui, la provincia dovette raccogliersi per risorgere. Così non si ebbero più che piccole sommosse locali, specie fra gli indigeni allo stato di quasi indipendenza, finchè si giunge al movimento rivoluzionario del maggio

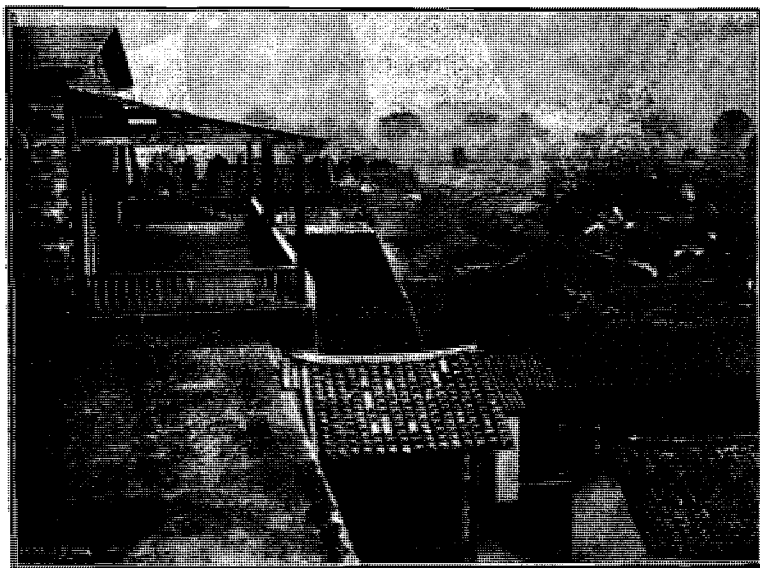


FIG. 1ª. — *Junnansen vista dalla terrazza della scuola normale.*

giugno 1908, dovuto ad elemento estraneo, proveniente da altre provincie. I promotori entrarono ad Hocau, si aggregarono i Cantonesi lavoranti nei cantieri ferroviari: ma in breve lasso di tempo le truppe regolari poterono ristabilire l'ordine (1).

L'amministrazione dello Junnan corrisponde a quella delle altre provincie dell'Impero.

Alla testa trovasi il *Tce-t'ai* o Governatore generale, il quale dovrebbe avere un potere anche sull'altra provincia del Cueiceu.

(1) Notizie più particolareggiate si trovano in una mia nota: *La campagna contro i rivoluzionari del 1908 e la malaria nel sud-Junnan.*

Il suo potere è immenso, l'approvazione di Pechino restringendosi, effettivamente, alle questioni degli stranieri.

Per ordine d'importanza seguono:

1° Il *Fu-t'ai* o Governatore: questa funzione è stata soppressa da alcuni anni per ragioni economiche.

2° Il *Fan-t'ai*, tesoriere provinciale, che controlla i servizi civili, propone le nomine dei funzionari e risponde del Tesoro.

3° Il *Ciao sce-se*, o incaricato generale degli esteri, creato da poco.

4° Lo *Scio t'ai* o direttore provinciale dell'Istruzione pubblica

5° Il *Nie-t'ai*, o giudice provinciale, che ha anche la sorveglianza dei funzionari.

6° Lo *Jen-t'ao*, incaricato del monopolio del sale.

7° Il *Lean-t'ao* incaricato delle imposte dei grani e direttore degli uffici agricoli.

8° Il generale capo delle truppe.

Questi alti funzionari costituiscono il corpo direttivo della provincia e partecipano, gli uni o gli altri, alle deliberazioni nei grandi uffici dell'amministrazione (Ufficio degli esami, dei lavori pubblici, delle ferrovie, ecc.).

La provincia è divisa in 5 *lao* o dipartimenti, in 14 *fu* o prefetture, in 33 prefetture secondarie, una circoscrizione che è meno di una prefettura e più di uno *scien* o sottoprefettura: queste ultime sono in numero di 39.

A ciò si aggiunga un certo numero di funzionari incaricati della riscossione dei dazi d'importazione ed esportazione nei luoghi in cui non trovansi uffici delle Dogane Imperiali, e dei dazi interni. In quest'ultimo caso gli uffici si troveranno generalmente lungo le strade commerciali.

Come gli antichi nostri parroci, questi funzionari hanno rendite che variano secondo la ricchezza del luogo: tal sottoprefettura deve rendere un tanto alla provincia; su questo prestabilito una percentuale resta al funzionario. Se però questi potrà fare aumentare il montante dei redditi, egli sarà ben *quotato* e avrà una buona percentuale sul di più. Non so se questa abilità sia sempre confessata al Governatore, ma in pratica deve accadere che, quando sia possibile, il funzionario si tenga tutto il soprappiù delle tasse ordinarie: ciò gli permetterà di rimborsarsi più facilmente delle spese occorse per la nomina, e di fornirsi del neces-

sario per appoggiare le sue aspirazioni a posti più importanti o di supplire a possibili *disgrazie*, senza proventi di stipendi. Un fatto però è certo: si risparmierà l'accrescersi delle scritture di ufficio, che, anche in Cina, rappresentano un potente ingranaggio burocratico. Questa circostanza deve costituire il primo incentivo alle concussioni dei funzionari, contro le quali non vi è che un freno, la sommossa popolare; e di, questa sola, per così dire, ogni mandarino è responsabile dinnanzi al capo del Governo.

Questi prefetti e sottoprefetti rappresentano tutti i poteri, veri piccoli patriarchi di una potenza illimitata se non avessero a rispondere del proprio operato a S. M. il figlio del cielo: sono sicuro però che talvolta preferirebbero avere a trattare direttamente col padre del cielo stesso, abitante molto più in alto e perciò meno temibile.

II. — AGRICOLTURA — BESTIAME — MINIERE. — Non accennerò che per sommi capi ai differenti prodotti della terra. Essi sono in rapporto diretto colla natura del terreno svariatissimo e col clima tropicale e, su vaste zone, temperato.

Il riso. Esso rappresenta la più estesa coltura della provincia, essendo, come in altre province dell'Impero, l'alimento principale della popolazione. Vi sono parecchie varietà di riso, *lo-mi*, *uan-mi*, *tong-iao-mi*, *he-lo-mi*, *siao-mi*, *hong-mi*, ecc.: quest'ultimo (« riso rosso ») è coltivato su più vasta scala, perchè resiste abbastanza bene alle irregolarità delle acque estive; è di rendimento buono e di buon sapore. Il suo valore commerciale è dei meno elevati.

Si fanno colture nelle vallate, grandi e piccole, sugli spaziosi altipiani, lungo i pendii montagnosi, costituenti risaie a scalinata che hanno dato occasione all'entusiasmo della coppia Courtellemont, quando marito e moglie, in abito cinese, percorsero pochi anni fa, la provincia. In alcune regioni ad irrigazione facile e a temperatura conveniente, si possono fare due raccolti all'anno: in molte altre la risicoltura rappresenta il raccolto della stagione delle piogge (estate), mentre nell'altro semestre si fanno altre semine. In rapporto alla grande distesa delle terre, alcune risaie sono lasciate in riposo uno, due o più anni.

Quando le piogge sono regolari, il riso è largamente sufficiente per i bisogni locali e il suo prezzo può variare da 3 piastre a tre e mezzo il *picul* (L. 8 a 9 per 60 kgr); ma in tempi di scarsità può salire di molto: così nel 1906-1907, a Junnansen il

prezzo era salito a L. 30-35 i 60 kgr. Il riso è impiegato giornalmente cotto in *vapor d'acqua*, quasi a secco; ma, ridotto in farina, serve anche a fare delle paste alimentari, specialmente i vermicelli.

Il frumento non è coltivato che in certe regioni, sia in estate sia in inverno. In quest'ultimo caso rappresenta la coltura accessoria (pianura di Junnansen, Ileangscien ecc.). Esso è di grano piuttosto piccolo; la farina dà un pane abbastanza buono, ma di scarso lievito: con più adeguato sistema di macinatura questo inconveniente, forse, potrà scomparire. I Cinesi lo mangiano sotto forma di una specie di focaccia e di dolci, di cui sono ghiotti.

Il granturco è anche coltivato su larga scala, specialmente in certe regioni. È di grano talvolta alquanto piccolo, di color biancastro o giallo-chiaro; ma la farina ne è buona. Non costituisce che parzialmente o in via eccezionale il pasto giornaliero. Col *paddy* (riso non decorticato) esso serve anche come biada.

Altri prodotti sono: l'avena, che spesso sostituisce il riso e il grano, il grano-saraceno, le arachidi, i fagioli (molte varietà) impiegati molto nella fabbricazione di un formaggio apprezzato dalla popolazione, le fave, piuttosto grosse date come biade, le zucche, le patate di ottima qualità e grosse, i piselli, ecc.; vengono poi carote, barbabietole, rape, cavoli, sedani, insalate gigantesche e tutta una serie di tuberi molto ricercati dai Cinesi e che entrano nell'alimentazione ordinaria di ogni persona. Tutti gli ortaggi di semenze estere hanno dato dei prodotti eccellenti e di grossezza notevole.

I frutti sono rappresentati da piante dei climi tropicali e dei climi temperati: abbastanza buone le pèsche e alcune pere, le prugne, le albicocche, noci, mele: i fichi e l'uva piuttosto cattivi, come pure le banane e qualche altro frutto tropicale.

Il cotone e la canapa sono attualmente coltivati in piccola scala; il tabacco, invece, cresce dappertutto, talvolta molto bello. La sua qualità sembra tuttavia inferiore a quella del Seciuann (Tongc'in), venduto anche qui.

Prodotti più importanti sono: il thè, di qualità mediocre, fatta eccezione di quello della prefettura di Pueul (2 milioni di lire circa d'esportazione); la cera di due qualità, gialla e bianca, la cui produzione pare sia diminuita di molto in seguito allo estendersi della cultura del papavero sonnifero, avendo molte

api trovato la morte succhiando il terribile fiore; (1) la canna da zucchero, che cresce facilmente quasi dappertutto; la seta, di buona qualità, che sembra stia aumentando in questi ultimi anni.

Lo Junnan gode la reputazione di dare molte piante medicamentose; esse sarebbero inviate a Canton e di qui, preparate, ritornerebbero in parte al luogo di origine con un valore sensibilmente più forte. Anche gli Annamiti delle regioni di frontiera verrebbero a raccoglierne e le preparerebbero nel Tonchino. Il muschio, molto in fama presso i Cinesi, è venduto da sei a sette volte il suo peso d'argento.

Molte montagne sono ricoperte di pini, di abeti, di querce, di elci, ecc.: però i legni forti per le casse mortuarie della gente agiata vi sono importate (una cassa da morto può essere pagata anche 2000 lire e più).

L'allevamento è facile. Vi si notano molti cavalli, di razza piccola (media m. 1,15; m. 1,20), ma forti e di grande resistenza, che con un carico netto di kg. 80 a 90, possono fare la media di 35-40 km. al giorno, in terreno difficilissimo. Generalmente alquanto più grandi sono i muli, pure numerosi e resistenti: gli asini sono meno ricercati.

I buoi, discendenti da razze selvagge, sono generalmente di statura piccola: nei pressi di Lingan sembrano però alquanto alti e robusti. La loro carne è buona, nonostante la poca cura che si ha della loro alimentazione. Insieme coi bufali, di mole superiore, sono impiegati alla lavorazione dei campi e delle risaie: durante il riposo agricolo sono usati al trasporto (carri e basto). Le vacche danno scarso latte: ciò, del resto, poco importa al Cinese che del latte fa uso eccezionalissimo. Molto più, invece, ne danno le capre (uno a due litri al giorno) e le pecore, abbastanza numerose sulle montagne della regione elevata: il latte è spesso impiegato alla fabbricazione di formaggio, che potrebbe essere eccellente se meglio fatto. I montoni sono molto in uso, specie nelle regioni con preponderanza di maomettani: sono di grandezza media, di bello aspetto e di buona qualità. Sul luogo di allevamento possono comperarsi al prezzo medio di una piastra (L. 2,50 circa).

(1) Vedi *La Drogue* D. MILLANT, Paris, 1910.

I maiali si trovano un po' dappertutto, essendo la carne giornaliera del cinese. Se ne trovano anche nelle regioni più afose dove vivono fraternamente coll'indigeno: ma in questi luoghi le loro carni sono scolorate, flosce, insipide, tanto che anche il grande legislatore ebraico non avrebbe avuto da temerne alcuna azione eccitante o antireligiosa: nella regione centrale e, in genere, su tutto l'altopiano, le carni sono, invece, molto migliori, il lardo spesso è resistente, e i prosciutti, affumicati e alquanto salati, sono riputati dai Cinesi fra i migliori di tutto l'impero. Si tratta insomma, di una specie di prosciutto di York asiatico.

Fra i volatili si trovano polli (molti vivono anche allo stato selvatico), anitre — molto ricercate, e, talvolta, ingrassate, — oche, piccioni, ecc.

MINIERE. — Dopo la soppressione dell'oppio, che costituiva la principalissima esportazione della provincia (nel 1903, pare ascendesse a 48 milioni di lire), le miniere sono rimaste la speranza dello Junnan.

I viaggiatori, i missionari ed i Cinesi stessi, parlano di miniere che sono state abbandonate, riprese, poi di nuovo abbandonate, sia in causa delle difficoltà di estrazione con il primitivo sistema cinese, sia perchè, in seguito a gravi torbidi e vere rivoluzioni che hanno avuto il loro punto di partenza da contestazioni fra i lavoratori stessi (guerra dei maomettani, ecc.) le autorità cinesi, forse allo scopo d'evitare nuove occasioni di conflitto, non hanno fatto nulla per incoraggiare questa industria.

Nel 1898-'99 il Leclère, ingegnere delle miniere, fu incaricato dal Governo Indocinese di una missione speciale nelle province di Junnan, Seciuan, Cueiceu e Cuansi. Il suo studio ha servito, in gran parte, di base alla missione Lantenois, che nel 1903-'04 fu incaricata di riferire sulle miniere prossime ai due tracciati ferroviari Laocai, Mongtze, Amiceu, Ileang, Junnansen (tracciato dell'est) e Laocai, Mongtze, Lingan, Tonghai, Junnansen (tracciato dell'ovest), allo scopo di far decidere sulla scelta definitiva. Ma le sue ricerche sono state rivolte quasi esclusivamente alle miniere di carbone, di rame e di ferro.

1° Il carbone trovasi sotto forma di lignite e di torba un po' dappertutto. Alcune miniere possono essere sfruttate, specie perchè esso, al contrario di quello del Tonchino, è molto grasso:

dovrebbe però essere mescolato e ridotto in mattonelle, presentandosi quasi sempre molto spezzettato.

2° Il rame è abbondante qua e là: alcune miniere ora quasi abbandonate (quella di Tienpao) pare abbiano avuto fino a 1000 operai. Ordinariamente, però, esse appartengono « *surtout au type des gisements éparpillés* ». Esso costituisce certamente, come già nei tempi scorsi, una ricchezza del paese.

3° Il ferro è molto abbondante, specie su d'una zona nord-est, sud-sud-ovest, della regione centrale. Il suo prezzo è poco elevato e non è impossibile che esso possa fare concorrenza al ferro importato nel Tonchino e nel Giappone.

A ciò si deve aggiungere:

4° Lo stagno, una delle attuali grandi esportazioni indigene, in continuo aumento (già nel 1907 dava 14 milioni di lire). La principale miniera è quella di Cotcieu, al nordovest di Mongtze.

5° Il rame bianco, come lo chiamano i Cinesi. Esso è un composto di rame rosso, ferro, arsenico, zinco, piombo, nikel, antimonio, argento (G. Soulié), a cui rassomiglia alquanto quando è lavorato finamente. È impiegato per le pipe ad acqua, bacinelle, teiere, oggetti di ornamento: il suo prezzo è abbastanza elevato.

7° L'argento anche è abbastanza frequente, specie nella regione di Talifu. È adoperato per oggetti di ornamento e per la moneta d'argento.

8° L'oro si trova allo stato alluviale, nello Jangtsekiang e nei suoi affluenti. Serve, puro, per oggetti d'ornamento; di qui la poca resistenza di questi oggetti.

9° Il sale è considerato dai Cinesi una vera ricchezza del paese. Esso trovasi in abbondanza: con mezzi più adatti di preparazione si potranno fare scomparire le sue impurità (amarezza, residui terrosi, colore di sporco).

III. — FERROVIE — OPPIO — COMMERCIO. — La più grande opera compiuta nel sud-ovest cinese è senza dubbio la ferrovia francese Laocai-Junnansen. Essa ha scosso per così dire buona parte della popolazione, e ha anche attirato un certo numero del soprappiù operaio del Seciuan.

Io vorrei poter riportare qui buona parte dell'articolo « il problema ferroviario cinese » (1) che il conte Grimani, nostro ex-console

(1) *Rivista Coloniale*, Roma, 1909-1910.

a Mongtze, ha pubblicato recentemente. È una semplice ma esat-tissima esposizione, per così dire, fotografica, della realtà dei fatti da lui serenamente osservati, e sarebbe davvero da augurarsi che l'Italia si decidesse ad opera di assennata e ferma iniziativa di concorrenza, quale di diritto le spetta per il suo vigoroso attuale impulso industriale.

La concessione per questa ferrovia fu data alla Francia nel 1898, quando la Cina si trovava in momenti difficili e la Repubblica credeva a una possibile presa di possesso della provincia. I fatti dimostrarono che così non doveva accadere, ma i lavori furono cominciati e condotti a termine con la persuasione che questa ferrovia sarebbe almeno stata la più potente via di penetrazione anche per il Seciuan occidentale. L'opera è stata una grande vittoria di costruzione, avendosi dovuto superare difficoltà tecniche straordinarie, aggravate anche da ragioni sanitarie: per circa due anni vi è stata una morbidità e mortalità fortissima. I primi centocinquanta chilometri, passando per la gola del fiume Namti insalubre e quasi spopolata, la « Società di costruzione » fu costretta a farvi venire, con spese ingenti, Cinesi dalle altre province, Tientsin, Ningpo, Focien, Cuangtun, Cuangsi, mentre sul restante della zona settentrionale si poterono avere operai del Seciuan. A più riprese si fecero anche venire grossi contingenti di Annamiti, reclutati nel Tonchino e nell'Annam (1).

Ma ben presto la somma di 95 milioni, stipulata con la « Società ferroviaria dell'Indocina e dello Junnan », si mostrò insufficiente; i lavori furono quasi sospesi, ma per non perdere il danaro già speso ed il credito di fronte alla Cina, il Governo francese dovette dare altre somme arrivando ad un totale di quasi 180 milioni, il che dà un costo chilometrico di più di 380,000 lire.

Nonostante previsioni pessimiste e difficoltà sorte fino agli ultimi momenti, dal 1908 la posa delle rotaie poté procedere alacremente (fino a più di 2 km. al giorno) ed il 29 febbraio 1910 la prima locomotiva entrava trionfante nella stazione di Junnansen. Il 31 marzo si apriva ufficialmente l'esercizio ferroviario, alla presenza di S. E. il Vicerè Li, dei dignitari cinesi e delle rappre-

(1) Interessanti, dal punto di vista di rendimento del lavoro, sono le osservazioni che si sono potute fare sulle attitudini speciali di ciascun gruppo di questi operai di differenti province.

sentanze della Compagnia e di industriali francesi. Il governo repubblicano non vi era rappresentato che nella persona del suo delegato speciale per i lavori; ciò si volle fare affine di evitare ogni carattere politico e accattivarsi la popolazione junnanese ed i mandarini che troppo bene si ricordavano dei primi scopi di questa ferrovia.

Molto si è scritto e si scriverà su questo colossale lavoro. Fallito il lato politico non resta che la questione commerciale; questa stessa va distinta in due: traffico locale e via di sbocco dalle province limitrofe. Se è vero che i viaggiatori non hanno mai fatto la ricchezza d'una Compagnia ferroviaria o di navigazione, l'assioma appare tanto più vero per la Laocai-Junnansen, essendo la regione del tracciato est poco popolata. Resta il trasporto, ma questo sembra ostacolato dalla Compagnia stessa, a causa dei prezzi elevati: molti Cinesi e la stessa « Società dei tabacchi anglo-americana » continuano a servirsi della via carovaniere, sensibilmente meno dispendiosa, almeno dal tratto Pisetschai in su. Anche il Governatore dell'Indocina, nel suo discorso al Consiglio superiore dell'Unione (ottobre 1910) si augurava che la Compagnia ferroviaria riducesse le tariffe in modo da permettere un più facile sviluppo del traffico ferroviario. Per ciò che riguarda il Seciuhan le cose sono anche più incerte: ma non è improbabile che quando i Cinesi potranno servirsi d'una loro ferrovia essi preferiranno usarne anche se più lunga, specie quando ciò possa evitare le noie di dogana e le tariffe del transito attraverso il Tonchino.

La ferrovia junnanese è stata invece un buon affare per l'emigrante italiano. Il nostro console Grimani calcola a circa 600 i nostri connazionali che vi lavoravano nel 1906-1907, e credo che questa cifra non sia affatto esagerata. Secondo poi quanto mi diceva ultimamente il cav. De Rossi (che ha lasciato il consolato di Mongtze ai primi di giugno scorso), gli Italiani vi avrebbero economizzato circa 30 milioni; ma anche se questa cifra può sembrare alquanto superiore al vero, non è temerario ritenere che il 14 o 15 % del danaro impiegato dalla Società è stato guadagnato dal lavoratore italiano, il quale, poi, anche in quelle regioni, ha consumato non pochi dei prodotti di origine nazionale. A ciò si deve aggiungere un fatto di grande importanza, e cioè ch'egli è stato considerato, dalle autorità cinesi, come il più valido coope-

ratore del trionfo dell'impresa. Questo non può mancare di avere la sua importanza per la richiesta dell'opera nostra nelle future ferrovie che, tosto o tardi, la Cina dovrà costruire.

Per quello che riguarda lo Junnan, queste sono principalmente due: il gran tronco Junnansen-Sciufu (circa 700 km.) verso l'est; il tronco Teng-iuhe-Talifu-Junnansen (1), verso l'ovest. Per quest'ultimo gl'Inglesi hanno avuto la concessione da parecchi anni, ma i loro tentativi sarebbero stati arrestati dalle grosse difficoltà del terreno.

Non è poi improbabile che diramazioni di minore importanza non si debbano fare, specie allo scopo di meglio sfruttare le miniere (tronco Piscetciai-Cotcieu già in trattative).

I lavori sulla ferrovia Laocai-Junnansen mi hanno permesso di fare alcune considerazioni sull'attitudine al lavoro di parecchi operai di diverse province cinesi.

Nei primi arruolamenti si ebbe un certo contingente di Cantonesi, ma, essendo essi stati presi fra la marmaglia disoccupata, i risultati non furono brillanti. Alcuni di essi, dopo poco tempo, passarono a rinforzare i posti di guardia al soldo degli incaricati del Governo junnanese.

Verso la fine del 1904 si ebbero circa cinquemila Tientsinesi, i quali, forti ed operosi, compirono un lavoro straordinario in pochissimi mesi, lavorando anche la notte al chiaro di luna. Ma coi primi caldi di febbraio-marzo molti cominciarono ad essere presi dalle febbri malariche, e nel maggio-giugno in gran parte erano morti.

Nel novembre 1905 giunsero circa mille coolies del Focien, gente robusta ed apparentemente ben disposta; erano diretti da un mandarino dell'emigrazione, assistito da parecchi conduttori e sorveglianti, non che da due medici cinesi di 1^a classe. La natura del loro contratto di lavoro, fu tale che presto loro permise di lasciarsi facilmente trascinare all'oppiomania esagerata: quivi, infatti, avevano trovato paga buona ed oppio eccessivamente a buon mercato: di più, avendo diritto alla paga anche nei primi 10 giorni di malattia, le finte malattie si rinnovarono con grande fre-

(1) In un articolo del 20 settembre scorso il *Courrier d'Haiphong* si lamenta che i tedeschi cerchino d'intervenire nella costruzione della diramazione di Pisectciai e prevede la ripresa del tronco inglese da Bahmo.

quenza. Gli imprenditori si fecero in parte rimborsare dalla Società costruttrice delle spese occasionate da questi bravi operai. Quasi nello stesso tempo giunsero anche coolies di Ningpo: l'impressione che ne ho ricevuta è ben triste: molti piagnucolosi hanno popolate le mie due ambulanze; molti borbottavano qualche parola d'inglese, ma ben pochi hanno smosso più di qualche centinaio di metri cubi di terrapieno.

Nei primi del 1906, la regione del Namti si popolò anche di Annamiti, di Cantonesi e di gente del Cuansi. I protetti francesi erano facilmente guidati dagli imprenditori e furono specialmente impiegati nella *terra* ed al trasporto, a mezzo di cestini, di sabbia, ghiaia, ecc.; ma, essendo ordinariamente di costituzione mediocre, poco potevano produrre nelle trincee rocciose e nelle gallerie. Resistenti, invece, ed abili in ogni genere furono i coolies di Canton e di Cuansi, i quali però preferivano lavorare a cottimo; in 6-7 ore di lavoro guadagnavano la giornata. Anche i migliori reclutamenti hanno però dato sempre un elemento alquanto turbolento. La gente dello Junnan, per solito poco svelta e poco intelligente, è stata un elemento incerto, ma relativamente a buon mercato.

L'oppio è stato, fino a questi ultimi anni, uno dei più importanti commerci dello Junnan. Se è vero che la coltura del papavero è stata introdotta in Cina dagli Arabi (1), sembra naturale che questa provincia sia stata una delle prime a dare l'oppio indigeno. A ciò si aggiungano le buone condizioni di terreno e di climatologia, la difficoltà di avere un prodotto agricolo così facile al trasporto sotto piccola massa di grande valore, e si comprenderà lo sviluppo che quivi deve presto avere avuto la papaverocoltura. Dopo il Seciuan, lo Junnan è stato il principale mercato indigeno d'oppio (2).

In seguito ai decreti imperiali del 1906, questa coltura avrebbe

(1) Secondo notizie storiche esposte in seno alla Conferenza dell'oppio in Scianghai (1908), il papavero sarebbe stato introdotto in Cina fra i secoli settimo e nono dopo G. Cristo; le sue qualità terapeutiche sono conosciute (specie contro la dissenteria) nel secolo XIII, ma il suo uso come fumo solo nel secolo XVIII, avendosi già un editto proibitivo imperiale nel 1796.

(2) Cifre di vendita nel 1906: Se-ciuan piculs 238,000; Junnan pic. 78,000. (Dr. R. Millant, 1910): tutte le altre province sensibilmente meno. Il prezzo di questi 78,000 piculs (un picul = kg. 60) sarebbe di circa L. 183,456,000.

dovuto scomparire da tutta la Cina: come in quasi tutte le altre province le disposizioni non furono messe in pratica; ma il Vicerè Si-leang avendo deciso di sradicarla anche prima del tempo massimo concesso dall'Imperatore, prese misure così energiche che già nel 1909 le Dogane Imperiali considerano l'esportazione dallo Junnan come soppressa.

Io non posso, qui, parlare con particolari della lotta gigantesca intrapresa dal Governo per liberare tanta parte dell'Impero Cinese da questa terribile carie, i cui danni si facevano sentire anche più fortemente dell'alcoolismo, per le nazioni d'occidente, in quanto che se l'alcoolismo è in gran parte rigoglioso fra le masse meno elevate, l'oppiomania fa molto spesso le sue più gravi stragi fra la classe dei dirigenti: siccome, però, i tempi non sono più quelli che precedettero la guerra dell'oppio, è da credere che l'intento sarà raggiunto. Del resto questa nuova guerra alla *droga*, svolgendosi non solo nel campo dell'importazione straniera, ma per la stessa produzione indigena, io sono persuaso che la vittoria non sarà impossibile (1). Ad ogni modo per quanto riguarda i dubbi seri di rivolte e sconcerto finanziario che a qualche cinese stesso sembravano inevitabili, e non ostante le affermazioni più che pessimiste da parte di parecchi stranieri, la soppressione del papavero, almeno nello Junnan, sembra dover completarsi in modo assolutamente efficace ed in un limite di tempo inferiore al previsto.

Il *commercio* della provincia non è esattamente valutabile, mancando le cifre del movimento interno e dello scambio con le consorelle vicine.

Per ciò che riguarda il movimento commerciale esterno il Soulié crede poter stabilire (1907) la cifra approssimativa di 117 milioni di lire così distinte;

Mongtze e vie del Tonchino . . .	60,000,000	lire
Teng-jueh e vie della Birmania. . .	8,000,000	»
Tibet	3,000,000	»
Seciuan	24,000,000	»
Cuangsi	15,000,000	»
Cueiceu	7,000,000	»

(1) Nell'intervallo 1887-1908 si è pagato per l'oppio fumato, fra indigeno ed importato, un massimo annuale di L. 557,314,790.87, (anno 1888) e un mi-

Il commercio francese è rappresentato solo da venticinque milioni.

Gli incassi percepiti dalla Dogana Imperiale nei tre porti aperti della provincia, negli anni 1907-08 e 1909 sono rispettivamente di:

Porto	Anno 1907	Anno 1908	Anno 1909
	H. taels (1)		
1. Mongtze	203,421,012	182,191,093	213,474,646
2. Teng-jueh.	64,093,058	73,253,864	61,106,458
3. Semaio	7,427,210	6,368,764	5,845,893
	274,941,280	261,813,721	280,426,997

Come articoli d'*importazione* primeggiano, per il n. 1: tele grigie inglesi (in diminuzione), cotone indiano, tonchinese (leggermente in aumento), italiani (leggermente in aumento), velluti, petrolio (in aumento), ombrelli (tanto i giapponesi quanto gli europei in gran diminuzione).

Fra i prodotti *esportati* l'oppio superava di gran lunga tutto il resto fino al 1909, anno in cui non si ha più che piculs 527.31 (due primi trimestri; terzo e quarto nulla): attualmente la più forte esportazione è data dallo stagno, salita da piculs 66,947, nel 1906, a pic. 70,824 nel 1909, dopo un massimo di pic. 76,572 nel 1908. Si deve aggiungere una certa quantità di pelli di buoi e di bufali, e, nel 1908-09, un principio di esportazione di radici di *cunao*.

Per il n. 2 si ha: *importazione*: tele grigie indiane, cotone italiani e indiani (stazionari), velluti, panno inglese (in leggero aumento), petrolio (in forte diminuzione), ombrelli (in diminuzione).

Come *esportazione* si notano: tappeti (in aumento), uova (aumento), thè (aumento), pelli di vacca e di bufalo, orpimento (leggero aumento), cappelli da pioggia e bambú spaccato.

Per il n. 3 si ha: *importazione*: tele in cotone di Birmania;

nimo di L. 397,553,329.16. Nel 1909 e 1910 la quantità annuale sarebbe sensibilmente diminuita specie per quanto riguarda la produzione delle Province: Junnan, Pecili, Sciantung, ecc.

(1) L'Hancau-tael vale circa L. 3.50.

cotone grezzo, denti di elefante (leggero aumento); *esportazione*: tappeti, ferro manufatturato, thè (leggero aumento) (1).

Per alcuni articoli è però necessario fare alcune osservazioni.

La forte diminuzione degli ombrelli può essere in parte spiegata con la fine dei lavori ferroviari e con la produzione locale di ombrelli in tela che stanno sostituendo in gran parte quelli tradizionali cinesi. La diminuzione dello stagno forse è in rapporto con la rivolta del maggio 1908, che viene a ripercuotersi solo nell'anno 1908-09: la diminuzione del traffico di Teng-jueh e di Semaio, coll'entrata in vigore di più lunghe zone ferroviarie. Si tratta insomma, di uno spostamento a vantaggio di Mongtze, ma anche di un reale aumento per ciò che riguarda il commercio totale, favorito indubbiamente dalla facilità di comunicazione e dalla migliorata situazione economica in seguito ai lavori di costruzione.

Un fatto che ha una certa importanza e che tende anche a dimostrare nettamente la sostituzione delle sigarette e dei sigari al fumo oppiaceo è messo in evidenza da questa statistica favoritami testè dal signor Grevedon, ora Commissario delle Dogane a Mongtze.

Valori delle sigarette e sigari importati nello Junnan nel

	1904	1905	1906	1907	1908	1909
	H. taels					
Sigarette . . .	2,631	5,118	10,998	19,716	14,859	28,040
Sigari	1,382	2,472	2,711	808	1,224	1,201

Il primo aumento, 1904 al 1907, è in diretto rapporto coi numerosi stranieri occupati sulle ferrovie, il secondo del 1909 (e ancora più quello del 1910) è dovuto al maggior uso che stanno facendo i Cinesi stessi.

IV. I PROGRESSI DELLA NUOVA ERA: *L'avvenire della provincia*. — Sebbene l'Impero cinese abbia iniziato la sua trasformazione all'indomani dei fatti di Pechino, le nuove aure di progresso non hanno avuto le prime manifestazioni pratiche che con

(1) *Statistica delle Dogane imperiali* - Scianghai.

l'arrivo di S. E. Si-leang, ex vicerè del Seciuan, durante il 1907. Uomo energico e attivissimo, egli iniziò subito le trasformazioni, riorganizzando le istituzioni pubbliche come già aveva fatto a Tcentu.

L'*Esercito* fu una delle sue prime cure, riuscendo in circa due anni a formare la divisione 19^a, in ciò abilmente secondato da S. E. il generale Tcen-y, attualmente capo delle truppe cinesi in Manciuria. I reggimenti dell'Junnan, armati di eccellenti fucili, cannoni da montagna e di batterie *Maxim*, sono stazionati, in massima parte, nei pressi della capitale, in caserme nuovissime. Solo un reggimento di fanteria è di guarnigione a Talifu ed uno a Lingganfu. Lo Junnan dovrebbe avere due divisioni, ma la seconda, dopo la partenza del vicerè Si-leang, non sembra abbia avanzato molto.

I soldati junnanesi non sono stimati molto intelligenti, ma hanno la riputazione di essere *sinceri* e coraggiosi. Manovrano bene; sono, ordinariamente, di buona costituzione fisica e cominciano a prendere cura della loro persona⁽¹⁾.

Pubblica sicurezza. — Essa è stata organizzata secondo un regolamento unico per tutto l'Impero.

La trasformazione ottenuta in così poco tempo è sensibilissima, sia per quanto riguarda l'uniforme, ora molto più igienico, sia per il servizio d'ordine. Le guardie sono divise in uffici di sezioni,



FIG. 2^a. — S. E. Si-leang, vicerè dell'Junnan.

(1) Maggiori particolari si trovano nella mia nota sul « Esercito Nuovo cinese » *Illustrazione Militare Italiana* - 1910.

da ciascuno dei quali dipende un certo numero di posti, in cui, giorno e notte, trovansi generalmente due individui. Sembrano ispirati a molta tolleranza nel sopportare i lunghi discorsi-reclami nelle frequenti vertenze fra i popolani. Ultimamente sono stati iniziati due corsi di *polizia superiore*; essi dovranno dare dei *delegati*: per essere ammessi occorre aver frequentate le scuole moderne. Il servizio per Junnansen è per così dire già al completo; ma a mano a mano questi nuovi funzionari saranno mandati nelle diverse prefetture affine di generalizzare la trasformazione. La loro personalità è però ancora complessa, facendo, secondo il bisogno, da guardia di città, da carabiniere, da guardia municipale e da pompiere. (1) I delegati e gli ispettori di polizia debbono parlare o l'inglese o il francese. Tutti sono agli ordini del *tao-t'ai* Yang, il quale ha apportato a questa organizzazione ogni sua migliore energia.

L'*Istruzione provinciale* ha preso un grande sviluppo, in seguito ai crediti maggiori stabiliti.

Sotto Si-leang si sono aperte:

1. La grande *Scuola Normale*, capace di circa 600 alunni; essa dà i maestri e i candidati a corsi speciali superiori. I fabbricati per le lezioni sono stati costruiti razionalmente, in stile straniero; le aule ottimamente illuminate e aereate (ma non riscaldate) sono anche troppe. Vi sono piccoli laboratori di fisica e chimica, gabinetti di zoologia comparata e di botanica.

Gli alunni, essendo a carico completo della provincia, abitano in un fabbricato, dormitorio parvicellulare (5 a 9 individui per camera); ma esso risponde meno bene alle esigenze del cubo e della aereazione. Maestri di ginnastica si occupano degli esercizi fisici giornalieri. La durata dei corsi è di 4 anni.

2. La *Scuola di Agricoltura* è sotto la direzione tecnica di due professori giapponesi. Vi si fa dell'agricoltura, della chimica: si è dato uno sviluppo speciale alla sericoltura. Essa produce già

(1) A questo riguardo è degno di nota il carattere patriarcale che ancora conserva il governo cinese. In caso d'incendio tutti gli alti funzionari, lo stesso Vicerè, si affrettano sul luogo, dove rimangono fino a tanto che si crede evitato ogni grave pericolo. La polizia intanto acciuffa, *volenti o nolenti*, tutti gli uomini che sembrano in istato di poter portar acqua, obbligandoli al lavoro. Manca però spesso un tecnico che diriga le operazioni.

una certa quantità di tessuti di seta, la cui vendita va a beneficio del bilancio della scuola stessa. Vi sono circa 300 alunni: nel novembre 1910 si è avuta la prima promozione.

Questi professionisti sono destinati alle prefetture e sottoprefetture provinciali, a fine di sviluppare e di dirigere i lavori della terra, scegliere le colture più adatte, migliorarle, dove è possi-

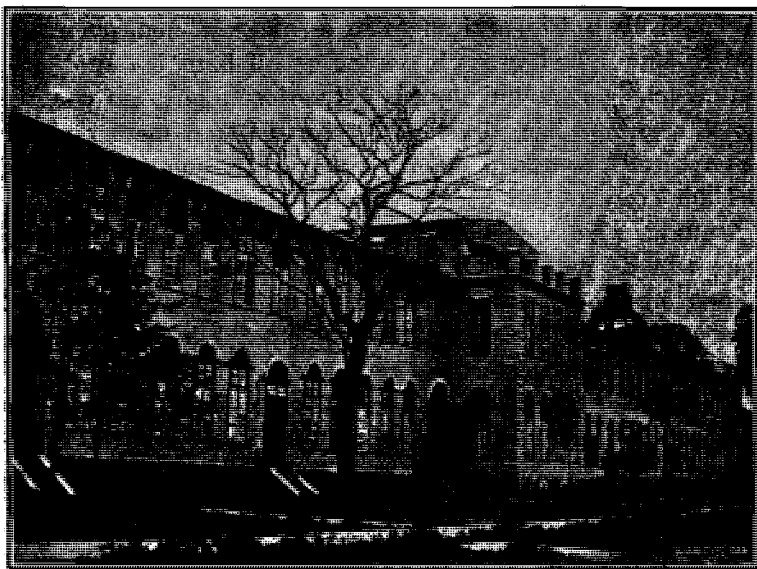


FIG. 3ª. — Scuola normale di Junnansen. Fabbricato delle classi.

bile, e favorire specialmente il thè e il gelso. Ciò deve sopprimere in parte ai danni della soppressione della papaverocoltura.

3. *Scuola d'arte e mestieri.* E' di carattere assolutamente pratico ed è diretta da alunni capi-lavoratori del Seciuian. Essa ha come scopo non solo di migliorare la lavorazione degli articoli ordinari e di lusso in uso fra gli indigeni, ma di perfezionare alcune specialità (lacche, scultura in legno ecc.) e di riprodurre anche i mobili ecc. di costruzione straniera. Nell'ottobre scorso vi è stata un'esposizione di lavori abbastanza interessante.

4. *Scuola delle lingue.* Vi sono 200 allievi: 100 studiano il francese e il giapponese, 100 l'inglese e il giapponese.

5. *Scuole elementari maschili.* Esse sono parecchie e molto frequentate. Oltre la lingua cinese, pare vi si insegni un po' di

geografia e di storia, nonchè qualche nozione delle scienze occidentali. Vi si impartiscono anche esercizi fisici.

6. *Scuole femminili.* Credo siano in numero di tre.

Grazie alla cortesia di S. E. Yè, tao-t'ai dell'istruzione, io ho potuto visitare la più grande delle elementari e quella professionale. Nella prima vi sono circa 300 bambine dai 5 ai 13 o 14 anni, ripartite in 4 classi graduate: però si sono fatte parecchie classi *bis* o *ter*, ogni maestro o maestra non avendo che 30 a 35 alunni. La lingua cinese non ha alfabeto, e i suoi 42,000 caratteri (che pochissimi grandi letterati solo possono conoscere) sono di una speciale difficoltà: occorre forte memoria visiva, i 245 radicali essendo di magro soccorso; fortuna che con cinque o sei mila caratteri si può leggere e scrivere le cose ordinarie.

A questa scuola è annessa una classe per nozioni di maternità, frequentata da una ventina di donne, la maggior parte vedove; ma non ho potuto avere un'idea netta dello scopo di questa istituzione, che potrebbe costituire un passo alla creazione di una classe di levatrici matrone.

La scuola professionale femminile era diretta, sino a pochi mesi fa, dalla signora Tsen, che ha studiato qualche tempo nel Giappone. Essa ha saputo dare un vero impulso di progresso. In occasione di una mia visita, essa volle regalarmi alcuni ricami e dei fiori artificiali molto ben fatti. Le ragazze variano dai 15 ai 20 anni. Secondo istruzioni del ministero di Pechino, tutte queste scolare avrebbero dovuto indossare una sottana all'europea; io ne ho viste per alcuni mesi, ma pare che le famiglie junnaresi siano poco disposte a questo cambiamento, che, del resto, per se stesso, non può avere, certo, influenza sullo sviluppo intellettuale del gentile sesso cinese.

Un fatto sembra invece accertato: in seguito alla lettura dei romanzi stranieri, le signorine cominciano ad agitarsi per la scelta del marito, (1) ad uscire a piedi con scarpettine all'europea, ad avere atteggiamenti più liberi. Il primo passo, insomma, si sta compiendo e stimo che fra non molto tempo il femminismo avrà dilagato.

(1) E' noto che i matrimoni cinesi si fanno ordinariamente per il semplice accordo delle famiglie interessate, i due sposi vedendosi per la prima volta il giorno del matrimonio.

Nell'aprile 1909 fu aperta anche una scuola primaria di medicina militare. Io stesso fui incaricato della sua direzione tecnica, mentre direttore generale fu S. E. Se-tseng, attualmente grande tesoriere provinciale.

Superate le prime difficoltà di trovare preparazione sufficiente nei candidati al concorso, le lezioni e gli esami del primo anno si compirono soddisfacentemente; ma il nuovo vicerè Li non credendo possibile alla Provincia di pagare un secondo medico straniero, ha ultimamente deciso di inviare una parte degli alunni alla scuola di Tientsin. All'inizio essi erano: 60 completamente mantenuti a spese della Provincia: 15, di riserva, avrebbero dovuto pagare solo la loro nutrizione. Dopo un paio di mesi giunsero 10 altri, pagati dalla provincia del Cuitecu, ma siccome alcuni si ritirarono, alcuni furono rinviati per misura disciplinare, e due o tre per malattia, così in fine anno non erano rimasti che in 73, più 4 altri allievi farmacisti.

Per parte mia debbo dire che il loro interesse allo studio, la loro condotta a mio riguardo e i primi risultati furono molto incoraggianti.

Anche la *Giustizia* ha subito, in Cina, radicali trasformazioni. Già fin dal 1903 un editto imperiale aboliva la deportazione, e nel 1905 un altro sopprimeva la mutilazione e la responsabilità delle famiglie per i delitti commessi da uno dei loro membri: inoltre l'ammenda sostituì i *colpi di bambù*. Ultimamente un progetto di Codice penale è stato presentato ad una speciale commissione di revisione: « formato di ciò che vi ha di meglio nei sistemi di leggi della Cina, dell'Inghilterra, della Francia, del Giappone e di tutti gli altri paesi, esso si compone di 409 articoli brevi e chiari ed è diviso in due parti generali che trattano, l'una dei principi generali, l'altra dei reati specifici ». A questo nuovo progetto pare abbia spinto anche il desiderio di por fine all'attuale regime dell'*extraterritorialità* (1). Nel mese di aprile scorso il Ministro della Giustizia avrebbe ordinato a tutti i vicerè e governatori di sopprimere *completamente* la tortura, domandando, ad un tempo, al trono un editto in questo senso. (2) Il Vicerè di Canton avrebbe poi chiesto a Pechino che gli avvo-

(1) Riportato dal *Courrier d'Haïphong* 24 aprile 1910.

(2) *Courrier d'Haïphong*, 30 agosto 1910.

cati cinesi che hanno studiato all'estero, possano perorare dinanzi ai tribunali.

S. E. Se-tseng, a Junnansen ha, per così dire, precorso questi tempi, avendo, fin dal 1908 fatto costruire le prigioni provinciali secondo i sistemi più moderni. Mi basti dire che in molte città europee non se ne hanno ancora di eguali. Ciò fa veramente onore a questo eminente alto funzionario, la cui operosità intelligente giustifica ampiamente la sua rapida carriera nella provincia.

Anche un grande tribunale sta per essere finito, ma di ciò non contento è riuscito ad istituire anche una scuola di diritto.

A Junnansen sono inoltre stati costruiti: un giardino pubblico, che però non ha potuto essere come avrebbe dovuto: una zecca che fornisce piastre d'argento (lire 2,50 circa) e monete frazionarie di $\frac{1}{2}$, $\frac{1}{5}$, e di $\frac{1}{10}$ di piastra: più monete in carta da 100, da 5 e di una piastra: un arsenale per riparazioni delle armi da fuoco e fabbricazione di baionette e di sciabole da cavalleria e per ufficiali; una conceria e fabbrica di zaini e accessori in pelle e cuoio per militari e anche per civili; un ospedale militare, costruito, per così dire, sotto la mia direzione. Occupa una superficie di metri 120 di lunghezza su 116 di larghezza, comprende 6 padiglioni laterali ed uno centrale per i servizi generali, più un padiglione per servizio esterno e abitazione dei medici; uno per abitazione degli infermieri, uno per cucina e magazzini e altri per disinfezione, camera mortuaria ecc. I padiglioni sono separati da spazi di circa 18 metri, aventi aiuole e alberi. Disgraziatamente il vicerè Li non ha creduto necessario dotare questo ospedale del debito sistema di latrine inodore e di un buon servizio delle acque, così circa 100,000 lire spese corrono pericolo di non rispondere ai desiderati. Ordinariamente vi possono essere accolti 180 malati. Ciò nonostante esso parve al signor Grundwal, che bene conosce tutte le provincie cinesi, forse il più importante ospedale strettamente nazionale esistente nell'Impero. Si aggiungano: illuminazione elettrica (fornitura tedesca), un mulino a vapore, aumento di rete telegrafica ecc.

Per ciò che riguarda la provincia, si deve dire che il Parlamento o Consiglio provinciale è stato inaugurato il 14 ottobre 1909, con regolamento che stabilisce 6 sedute settimanali (dalle 10

alle 14). (1) Inoltre Mongtze è stata abbellita e risanata nelle zone fra la città e la concessione francese, e una strada carrozzabile la congiunge attualmente con la stazione di Pisetciai. Ciò è dovuto in gran parte al tao-t'ai Cong.

Opere di maggiore importanza sono quelle che riguardano i



FIG. 4ª. — *Prigione provinciale di Junnansen. Entrata principale.*

macchinari per le miniere (forniture tedesche) e il progettato tronco di ferrovia da Pisetciai.

L'avvenire della provincia non può che essere legato strettamente a quello dell'Impero stesso, a causa della sua importanza come provincia-frontiera. Dal punto di vista dell'economia locale, molto è riservato invece alla buona direzione del vicerè e forse del Consiglio provinciale.

Non c'è dubbio che in questi ultimi tempi le spese sono seriamente aumentate, specie a causa dell'organizzazione dell'esercito, della polizia, dell'impulso dato all'istruzione primaria e se-

(1) Ultimamente il vicerè Li si è fatto promotore di una petizione fra i vicerè, governatori e ministri di Cina all'estero, allo scopo di ottenere da S. A. il Principe reggente, l'apertura del Parlamento Nazionale nel corrente anno cinese (1911).

condaria, da costruzioni speciali ecc.; ora siccome la più florida entrata del bilancio è attualmente scomparsa coll'abolizione della papavero-coltura, da molti lati si gridava che la rovina della provincia era inevitabile.

Ma, come era da prevedersi, ai primi bisogni vennero presto i soccorsi del Governo centrale, e, passato il primo periodo di crisi, lo sfruttamento agricolo-minerario ideato da Si-leang potrà essere iniziato, e, dopo pochi anni, l'assetto interno completamente consolidato. La provincia ha infatti una serie di risorse che possono divenire buon cespiti di ricchezza. Oltre l'esportazione delle fave e del mais essa dovrà poter fornire buoi da macello e montoni: con l'aumento del mais essa potrà aumentare la sua produzione di maiale, spedendolo sia vivo, sia sotto forma di prosciutto più accuratamente preparato; il pollame e le uova potranno essere più numerosi; le frutta se migliorate, saranno richieste al Tonchino, a Hong-cong e forse a Saigon; gli ortaggi, i fagioli e i piselli ecc., debbono avere più estensione ed essere esportati al Tonchino e nelle zone del sud-ovest e occidentale; la sua canna da zucchero e l'apicoltura maggiormente estesa potranno dar luogo a qualche prima industria locale.

Nel 1882 Archibald R. Colquhoun così scriveva: « I papaveri fioriscono in gennaio e la raccolta si fa in maggio. La preparazione dell'oppio nello Junnan si perfeziona d'anno in anno, e il giorno non è lontano in cui il Governo dell'India si troverà in presenza di gravi difficoltà finanziarie, in seguito alla diminuzione degli incassi fatti sull'esportazione di questa malefica derrata » (1).

Neanche vent'anni più tardi lo Junnan non solo non minacciava più della sua concorrenza l'Impero delle Indie, ma si liberava esso stesso di questa coltura; e così la crisi indiana non doveva più essere dovuta a sovrapproduzione d'oppio cinese, ma all'abolizione dell'oppiomania: però anche senz'oppio lo Junnan sembra non doversi arrestare nelle vie del progresso.

Roma, gennaio 1911.

(1) *La Birmania e la Cina meridionale.*